

DIRITTI A RISCHIO

All'Imperial tutti licenziati

«Mobilità lunga», cioè licenziamento, per tutti i 502 dipendenti dell'Imperial, azienda di Bollate (Milano) che produce televisori. Dopo la mobilitazione dei lavoratori - per la maggior parte donne - la multinazionale «Grande group» con sede ad Hong Kong, ha comunicato l'avvio delle procedure di mobilità. Un atto cui i lavoratori hanno risposto premendo sui cancelli e bloccando il traffico finché, entrati in fabbrica, si sono riuniti in assemblea generale, fino alla revoca dei licenziamenti.

Sicurezza nel lavoro È colpo di spugna?

«Imprese libere, operai in carcere»

Depenalizzazione di 78 inadempienze sulle 192 previste dal decreto 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per le aziende. Ma per i lavoratori ci potrebbe addirittura essere l'arresto. È una bozza di decreto legge che sta circolando in questi giorni. Ambiente e Lavoro si appella a Scalfaro e «diffida» Dini, la Cgil annuncia che darà battaglia. Sconcerato e incredulità anche dal presidente della Commissione lavoro del Senato Carlo Smuraglia.

EMANUELA RISARI

ROMA. E questa chi se l'aspettava? Stando alle notizie riportate ieri dalle agenzie, sui lavoratori e le lavoratrici italiane incombe la depenalizzazione del 40% delle contravvenzioni previste dal decreto legislativo 626 (per il quale sono stati approvati i provvedimenti correttivi il 18 marzo scorso dal Consiglio dei ministri) in materia di sicurezza e salute sul luogo di lavoro. Mentre per gli imprenditori ci si accinge a depenalizzare, però, per i dipendenti qualcuno ha intenzione di introdurre, in caso di mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, addirittura l'arresto. Dalla padella nella brace.

Questo, in sintesi, è quanto prevede lo schema... realizzato dall'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia... per un decreto legge che ha l'obiettivo di depenalizzare 78 fattispecie di contravvenzioni su un totale di 192, attualmente previste dalla normativa di prevenzione degli infortuni sul lavoro (d.l. 626). In particolare, stando allo schema (sul quale in data 21 marzo avrebbe già espresso parere favorevole il ministero del Bilancio) verrebbero depenalizzate le contravvenzioni commesse dai dirigenti e dai datori di lavoro in materia di informazione e formazione dei lavoratori; quelle relative alla mancata strutturazione e manutenzione dei luoghi di lavoro anche in rapporto alla presenza dei portatori di handicap; quelle concernenti le

misure preventive in materia di videoterminali e larga parte degli adempimenti posti a carico del medico competente.

Invece aumenterebbero il numero delle contravvenzioni a carico dei lavoratori, per i quali verrebbe appunto introdotto anche l'arresto.

Sicurezza? Un optional

Se il brillante schema elaborato dall'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia... per un decreto legge che ha l'obiettivo di depenalizzare 78 fattispecie di contravvenzioni su un totale di 192, attualmente previste dalla normativa di prevenzione degli infortuni sul lavoro (d.l. 626). In particolare, stando allo schema (sul quale in data 21 marzo avrebbe già espresso parere favorevole il ministero del Bilancio) verrebbero depenalizzate le contravvenzioni commesse dai dirigenti e dai datori di lavoro in materia di informazione e formazione dei lavoratori; quelle relative alla mancata strutturazione e manutenzione dei luoghi di lavoro anche in rapporto alla presenza dei portatori di handicap; quelle concernenti le

Sarebbe depenalizzato anche l'obbligo di consultare il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, di fornire ai lavoratori la formazione necessaria per l'uso delle attrezzature di lavoro, compreso l'addestramento per la movimentazione



Nel '95 oltre 300 infortuni mortali

Incidenti record in Lombardia

MARCO CREMONESI

MILANO. In Italia, di lavoro si muore troppo. Oltre il doppio che non in Germania, un paese dalla popolazione ben più numerosa. Nella triste statistica della mortalità, nel nostro paese risultano fatali 1.4 incidenti sul luogo di lavoro ogni mille accaduti: in Francia il numero cala a 1.1, in Germania addirittura a 0.6.

40mila incidenti a Milano

E i due operai rimasti uccisi nei giorni scorsi in un cantiere del centro di Milano, sono tutt'altro che un fatto isolato: il numero di vite perse tocca picchi impressionanti proprio nella Regione che si vuole presentare come la più avanzata, la Lombardia, dove l'anno scorso gli incidenti sono stati oltre 130 mila, con 303 vittime (2.3 ogni mille infortuni). Troppi morti, che oltretutto non sono spiegabili col maggior sviluppo produttivo della regione, visto che la statistica fornisce percentuali ogni mille incidenti. Nel 1995, nella sola Provincia di Milano gli infortuni sono stati quasi quarantamila: basta fare una divisione alla buona, e ci si trova di fronte a centodieci incidenti al giorno, quattro ogni ora. Il tutto, mentre i tempi dell'applicazione della legge 626 - quella che fissa nuovi criteri riguardo alla sicurezza sui luoghi di lavoro - continuano a slittare, ed il decreto che depenalizza un gran numero di inadempienze dei datori di lavoro rispetto alle normative di sicurezza è ormai pronto.

I dati - basati su statistiche Inail e Istat - sono stati forniti dall'Osservatorio di Milano, un'associazione promossa da Comune, Camera di Commercio e Unione commercianti. «Ma la situazione è ben più grave di quella descritta dai numeri», spiega il responsabile dell'Osservatorio Massimo Todisco - «I nostri dati infatti non possono tenere conto delle sempre più vaste aree di lavoro nero o «sommerso», in particolare nel settore delle costruzioni. Si calcola che nell'edilizia - a livello nazionale - lavori in nero un addetto su tre». Quest'ultimo comparto, in Provincia di Milano, l'anno scorso ha fatto registrare 4422 infortuni su 96 mila lavoratori, con un'incidenza del 4.49 per cento. Secondo Marcello Botta, il presidente dell'Assimpredil, la più importante tra le associazioni di costruttori regionali, l'alta mortalità nei cantieri lombardi è dovuta «al diffondersi delle squadrette di artigiani che lavorano alla «corsara», spesso senza nemmeno le competenze adeguate e al di fuori di qualsiasi controllo».

La concorrenza sleale

Tanto che Assimpredil ha steso un progetto di legge che prescrive una serie di doveri anche per le piccolissime imprese che lavorano per i privati. Non è solo sensibilità ai rischi che corrono i lavoratori, si tratta anche di concorrenza sleale: «Le aziende strutturate - lamenta Botta - fatturano tutto e sono attentamente vigilate, dunque il loro lavoro costa di più. E così, per piccoli interventi come le ristrutturazioni di appartamenti, molti preferiscono rivolgersi a chi fa risparmiare - tanto per cominciare - il 19 per cento dell'iva».

Alto nel milanese anche il numero di infortuni nel comparto dei trasporti (3459 infortuni su 84 mila addetti con un'incidenza del 4.3 per cento), metallurgico (8662 infortuni per 330 mila lavoratori, con l'incidenza del 2.27 per cento), tessile della metallurgia e tessile.

dei carichi terra (uno dei settori con la più alta mortalità sul lavoro). Verrebbe depenalizzata anche l'omessa istituzione del registro dei lavoratori esposti a rischio biologico e la mancata iscrizione dei lavoratori.

Per quanto riguarda le contravvenzioni commesse dal medico preposto alla sicurezza nei posti di lavoro, poi, sarebbero depenalizzate, tra le altre, l'omessa informazione ai lavoratori sugli accertamenti sanitari; l'omessa effettuazione di visite mediche richieste dai lavoratori. Da non credere.

Appello a Scalfaro

Ma questo ennesimo pasticcio sulla pelle dei lavoratori era nell'aria. E le reazioni non si sono fatte attendere. Ambiente e Lavoro, che a suo tempo aveva già denunciato alla Corte di giustizia europea l'Italia per inadempienza nell'accoglienza della direttiva sicurezza, ha immediatamente scritto a Scalfaro «Presidente, non controfirmi alcun decreto legge sulla depenalizzazione di reati in materia di salute e sicurezza dei lavoratori». L'associazione ricorda che Parlamento e Governo sono già intervenuti depenalizzando numerosi reati in materia

di lavoro (ma escludendo la sicurezza e la salute) e che la Commissione Lavoro del Senato aveva già espresso nel dicembre scorso il suo dissenso rispetto a qualunque ipotesi del genere. Al Presidente della Repubblica rammentano anche un precedente nel '91, sulla medesima materia (il decreto era il 277), Cossiga rinvio al Governo, senza sottoscrivere, un analogo provvedimento.

Ma non basta. Spiega il segretario di Ambiente e lavoro Rino Favanello: «Abbiamo inviato al presidente del Consiglio una lettera analoga, che è anche qualcosa di più: una richiesta-diffida. Riteniamo ogni ipotesi di depenalizzazione gravemente lesiva della tutela dei lavoratori, costituzionalmente illegittima nonché sospetta di favorire interessi di parte se assunta in periodo elettorale. Chiediamo quindi al governo di non assumere tale iniziativa, che invece troviamo espressa, sotto forma di orientamento, nel comunicato numero 88 dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, e di evitare, comunque, qualsiasi ricorso a decreti legge o ad altre forme che non prevedano il preventivo consenso del Parlamento». Staremo a vedere.



Betti Leone

«Un'ipotesi scandalosa. E le aziende sappiano che così pagheranno di più»

ROMA. «È scandaloso. Ma cosa vogliono, ridurre il 626 ad una scatola vuota?». Betti Leone, segretaria confederale della Cgil, non gira intorno al problema. «Come sindacati... dice... eravamo già stati convocati al ministero del Lavoro su un'ipotesi del genere. E ci siamo rifiutati di aprire qualsiasi discussione. Non c'è né urgenza né necessità di questo provvedimento».

E con il 626 bis alle imprese è già stato concesso parecchio, attraverso la proroga degli adempimenti...

Già, ma evidentemente non basta. Alle imprese si è andati incontro, eccome. Se vogliamo altro, allora diciamo esplicitamente che il 626 non esiste più. Ma senza pensare

che sindacati e lavoratori facciano finta di niente.

Con quali strumenti? Tutto il resto della legislazione in materia di lavoro, dal '56 in poi, resta in piedi. Le nuove norme tentavano di superare quell'impianto, introducendo strumenti di partecipazione e di autocontrollo. Non deve più valere? Bene, si tornerà a correre in modo massiccio alla magistratura. Ma le imprese sappiano che, seguendo questa logica, ci rimetteranno. Costa più chiudere un cantiere o adeguarsi alle norme di sicurezza?

Si pone, forse, anche un problema più di fondo...

Infatti io mi chiedo se non esiste più, se non è più in campo, l'idea di un

Governo che deve mediare fra interessi diversi, che non può scegliere di dare solo segnali alle imprese, ma ne deve dare anche a lavoratrici e lavoratori di questo Paese.

E cosa pensi dell'introduzione dell'arresto per il lavoratore «inadempiente»?

Al di sopra di ogni immaginazione. Davvero non ci sono parole. Ma credo che parole adeguate sapranno trovarle i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che l'11 aprile si riuniscono a Roma per la loro prima assemblea nazionale. Ma già da ora ci appelliamo al capo dello Stato affinché impedisca questa ennesima violazione del diritto alla salute di lavoratrici e lavoratori. □ E.R.



Carlo Smuraglia

«Ma questo che cos'è, un pesce d'aprile? Non ne vedo la ragione»

ROMA. «Ma che cos'è, un pesce d'aprile?». Quasi non ci crede che in giro tiri un'aria del genere Carlo Smuraglia, presidente della Commissione lavoro del Senato: «È vero che di depenalizzazione si sente sussurrare da qualche tempo, ma francamente avevo pensato fossero solo ipotesi da configurare nel regno dell'assurdo. Ora sento parlare addirittura di decreto legge. Ma in cosa consisterebbero i requisiti straordinari di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione?».

Difficile individuarli... Già, ma semmai, visti i dati drammatici sugli infortuni diffusi anche in questi giorni, si potrebbe piuttosto pensare ad un provvedimento d'urgenza per rafforzare il sistema normativo vigente e per renderlo più efficiente. Aggiungo che, oggi come oggi, un decreto di depenalizzazio-

ne a pochi giorni dal 626bis assumerebbe quasi il sapore di una beffa, perché svuoterebbe il nuovo sistema normativo.

Ma la depenalizzazione proposta, stando alle notizie d'agenzia, riguarderebbe punti salienti o irrilevanti?

Nello schema che sta circolando si fa riferimento alla depenalizzazione anche di condotte di notevole rilievo e all'inosservanza di adempimenti tutt'altro che formali. Ma vale anche la pena ricordare che recentemente è stato emesso un provvedimento di depenalizzazione che ha escluso la materia della sicurezza sul lavoro proprio per la sua rilevanza sociale. Perché oggi si dovrebbe tornare indietro?

Che fare, allora, per favorire la prevenzione e incoraggiare le misure di sicurezza?

Il sistema è quello che c'è già: la diffi-

da da parte degli organi di vigilanza, con invito a mettersi in regola entro un dato termine ed esenzione da responsabilità penale qualora, appunto, si provveda. Così si favorisce chi vuole mettersi in regola, dandogli la possibilità e il tempo di farlo. Davvero non c'è bisogno d'altro e tanto meno di cambiare registro.

E allora perché questa bozza di decreto?

Se non è un scherzo devo ritenere si tratti di una semplice bozza predisposta dagli uffici ministeriali, ma che gli organi di Governo non potranno mai recepire senza assumersi gravi responsabilità. D'altra parte: fra poco più di un mese ci sarà un nuovo Parlamento. Ed è in quella sede che dovrà essere affrontato a tutto campo, ma con ben altri intendimenti, il problema della sicurezza sul lavoro □ E.R.

Al bar sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un panino veloce.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.